

**Girolamo Vida.** Nel dialogo tra Sileno e Mercurio emerge il motivo della maschera in un gioco di specchi tra esteriorità e interiorità, apparenza e inganno, superficiale e profondo

# In cerca della vera vita felice

**Michele Ciliberto**

Uno dei motivi più affascinanti della cultura umanistica e rinascimentale è quello del Sileno. Esso nasce con Platone, nel *Simposio*, ed è presentato da Alcibiade il quale per lodare Socrate si serve dell'immagine dei Sileni «esposti nelle botteghe degli scultori, che gli artigiani fabbricano con zampogne e flauti in mano». Essi, però, «aperti in due, mostrano di avere nell'interno simulacri degli dei».

Fin dalle origini, l'immagine del Sileno è evocata per rappresentare il contrasto fra interno ed esterno, fra apparenza e realtà: una differenza essenziale che occorre saper riconoscere, distinguendo ciò che è superficiale e ciò che è profondo. Senza lasciarsi affascinare e distogliere dalla esteriorità, occorre sapere guardare alla interiorità, che è il luogo effettivo della divinità, della verità.

Motivo filosoficamente centrale, è ripreso con vigore nel Rinascimento in primo luogo da Erasmo da Rotterdam, in uno dei suoi adagi più belli, *I sileni di Alcibiade*, nel quale è orchestrato con grande sapienza nel vivo di un'aspra polemica contro la degenerazione del cristianesimo e la Chiesa romana. Erasmo distingue fra i Sileni positivi, che sotto una misera esteriorità nascondono nel profondo di se stessi i tesori della verità, e i Sileni alla rovescia, i quali si vestono in modo sfarzoso, curandosi solo della esteriorità, che, nel loro caso, serve a nascondere corruzione morale e decadenza religiosa.

Il vero Sileno è Cristo perché questa è la «proprietà naturale dei valori autentici: nascondere gelosamente la propria eccellenza, ostentare e mettere in evidenza la faccia meno pregevole, occultare il tesoro sotto una cortecchia da due soldi e tenerlo lontano dagli sguardi indiscreti [...] Cristo non fu forse un meraviglioso Sileno?». Così come «furono Sileni i vescovi dell'antichità, sublimi d'umiltà, ricchi di povertà, incuranti di gloria e perciò gloriosi». Mentre Sileni alla rovescia sono i pastori del popolo di Dio che si mascherano da cristiani, ma tradiscono – con i loro

comportamenti da satrapi, con le loro ricchezze materiali e le loro imprese militari – la lezione di Cristo.

Il motivo del Sileno è ripreso da Rabelais nel *Prologo a Gargantua e Pantagruelle*, quando invita i suoi lettori ad «accuratamente vagliar la materia in esso trattata», perché «la droga che vi è contenuta è di ben altro valore che non prometteva la scatola: vale a dire che le materie ivi abbracciate non sono tanto balorde come il sopratitolo pretendeva». Ma è soprattutto con Giordano Bruno che il Sileno si trasforma in una chiave teorica centrale per comprendere sia la «nova filosofia» del Nolano che la stessa realtà, nella complessità infinita delle sue manifestazioni. La verità è nascosta sotto la «superficie di mimici, comici ed istrionici Sileni», sotto i quali, però, «sta ricoperto, ascoso e sicuro il tesoro della bontade e veritade». Perciò, a meno di non comportarsi come «Catoni» «ciechi e pazzi», occorre sapere «scuoprir quel ch'è ascosto sotto questi Sileni». In Bruno il motivo assume anche, ed è una ragione della sua originalità, un ritmo di carattere autobiografico: egli stesso è un Sileno. Piccolo di corpo, zimbello di fortuna, perseguitato, «alieno da studio di discorso elegante», capace di esprimersi solo con un «ispido, insoave, magro, non piacevole stile», il Nolano è il Mercurio mandato dagli dei, il messaggero della Verità.

Non c'è corrispondenza fra apparenza e realtà: questo è il tema filosofico che si svolge, con varie sfumature, nell'immagine del Sileno, che quindi si connette ad altri motivi essenziali della cultura umanistica e rinascimentale: maschera, dissimulazione, rovesciamento degli ordini del mondo... Tutti motivi centrali in Erasmo e Bruno, ma anche in Machiavelli, Guicciardini, Campanella. E, a loro volta, tutti connessi – attraverso il tema della maschera – all'assunzione del teatro come struttura centrale della esperienza umana, ad ogni livello.

Il teatro in autori come Machiavelli o Bruno si configura come luogo di disvelamento della verità, il contrario della finzione – anzi come accesso alla verità attraverso la finzione. Ma questo accade perché, in modo diretto o indiretto, agisce il canone teorico stabilito nell'imma-

gine del Sileno, con la distinzione tra apparenza e realtà, tra interiorità ed esteriorità, tra maschera e verità: un motivo decisivo, per fare un riferimento europeo, in Shakespeare.

È stata quindi una buona idea – e ne va dato atto all'editore Aragno – aver ripubblicato il testo di Girolamo Vida sul *Sileno* pubblicato a stampa nel 1590 presso la tipografia di Giorgio Greco. È un dialogo fra Sileno e Mercurio, che ne è in effetti il protagonista principale. Ma le varie esperienze fatte dal dio per riuscire a capire quale sia la vita migliore sono direttamente connesse al motivo della maschera – quindi della silenicità – che è quindi il vero asse teorico delle metamorfosi di Mercurio e della conoscenza della verità e della vera felicità che egli infine acquisisce.

«La vera felice vita – dice Mercurio – non è adorna dello splendor dell'oro che abbaglia l'occhio et qualche volta la mente insieme; non cura le vesti tanto pompose, i piaceri tanto delicati, la mente troppo ambiziosa d'onori; non si diffonde, no, in seguir l'opinion del volgo, che vive secondo l'uso et non secondo la ragion della vita, ma si compiace d'albergar in una mente quieta, in un animo tranquillo, allontanato dalle cure delle cose mortali et contento della propria fortuna [...]».

Interiorità ed esteriorità: il dialogo è un gioco di maschere e di specchi, che si rincorrono dalla prima all'ultima pagina, ed è per questo motivo che, pur dando la parola spesso a Mercurio, Vida sceglie di intitolare il suo dialogo al Sileno, svolgendolo alla luce della sua filosofia dell'amore di matrice neoplatonica che fa convergere nel fuoco della stessa esperienza sia l'amante che l'amata. Bisogna trovare dentro di sé la felicità, che deve essere però conosciuta anche fuori di sé, da chi si ama. «Felicitissimo» è infatti colui «che non pur vede et conosce il suo stato felice, ma dall'amata sua ancora è veduto et conosciuto».

Una buona idea dunque pubblicare questo testo – sia per conoscere meglio Vida che la fortuna del motivo del Sileno nel secondo Cinquecento. Ma è una pubblicazione che contribuisce anche alla elaborazione della nuova visione della cultura umanistica e rinascimenta-

le che comincia a diffondersi, nella quale – a differenza di quanto si sia a lungo pensato – motivi come quelli della maschera, della dissimulazione, del rovesciamento degli ordini del mondo, del teatro – e, alle origini, del *Sileno* – hanno un valore essenziale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

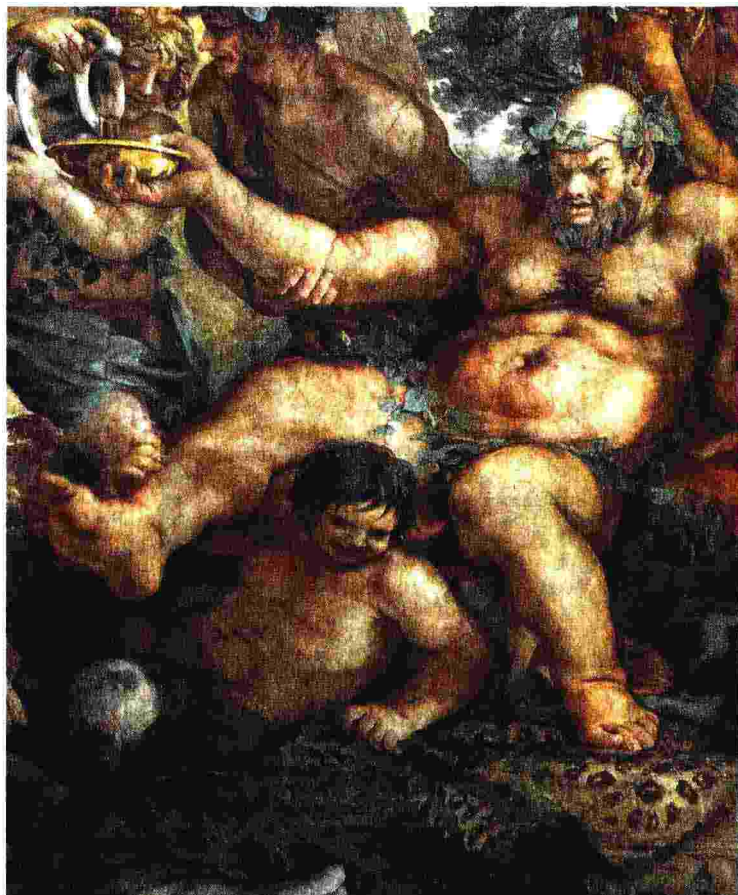
**SILENO**

**Girolamo Vida**

a cura di Elisa Tinelli

Nino Aragno Editore, Torino, pagg. 117, € 12





**Sileno.**  
*Trionfo della  
Divina  
Provvidenza*  
di Pietro  
da Cortona,  
realizzato tra  
il 1632 e il 1639  
a Palazzo  
Barberini  
a Roma